

Acquistare armi dagli USA per donarle all'Ucraina. Dubbi e timideità dei Paesi europei e degli stessi americani sostenitori di Trump

La scorsa settimana il presidente americano Trump ha lanciato un'idea per salvare capra e cavoli dopo l'infruttuosa mediazione USA in Ucraina. Durante un vertice col segretario generale della NATO Mark Rutte ha infatti proposto ai Paesi europei di [acquistare](#) da Washington gli armamenti da donare all'Ucraina. Alcuni Paesi hanno acconsentito subito, sebbene con qualche riserva. Altri hanno detto di no. Ma questo progetto ha scandalizzato gli stessi americani sostenitori di Trump.

Lo schema di Trump

I funzionari stanno lavorando per definire i dettagli, ma lo schema generale è chiaro: gli Stati Uniti non invieranno più direttamente gli armamenti a Kiev. Livenderanno invece ai Paesi europei, i quali a loro volta li gireranno all'esercito ucraino. Al di là delle questioni geopolitiche, a Washington si attendono una grandiosa ricaduta economica. Considerando che il prezzo di un sistema di difesa antiaerea Patriot – che costituisce la parte più importante dell'attuale assistenza militare – si aggira sul miliardo di dollari, gli introiti del Pentagono saranno enormi. Non sarà abbastanza per eguagliare l'entità di quanto donato a Zelensky dall'amministrazione Biden, ma Trump potrà dire di aver fatto il bene delle casse federali americane.

Il presidente, in una riunione a cui erano presenti alcuni funzionari della Casa Bianca e uomini d'affari, riferendosi agli europei ha detto testualmente: Saranno loro a inviare le armi e ne pagheranno il 100%. E non soltanto acquisteranno i materiali bellici appositamente commissionati per l'Ucraina, ma anche gli armamenti già fabbricati per sostituire quelli dati a Kiev. Gli arsenali europei infatti si sono drammaticamente svuotati e per riempirli nuovamente servirà qualche anno.

I Paesi favorevoli

Si sono subito mostrati favorevoli all'idea gli Stati-donatori più attivi nel sostenere lo sforzo bellico di Kiev. Sono la Germania, Regno Unito, Paesi Bassi, Finlandia, Norvegia, Svezia, Danimarca e Canada. Il ministro della Difesa tedesco Boris Pistorius ha sottolineato che l'impegno finanziario è [maggiore](#) del solito, ma ha precisato che Berlino è pronta ad assumersi una più grande "responsabilità per la deterrenza e la difesa dell'Europa". Anche il ministro degli Esteri danese Lokke Rasmussen ha sottolineato che Copenhagen è pronta a partecipare, ma ha fatto intendere che la spesa sarà ingente. Dunque occorrerà [l'impegno](#) degli altri partner, anche perché la Danimarca oggi non possiede alcun Patriot. Della necessità di uno sforzo finanziario congiunto ha parlato anche il ministro degli Esteri svedese Maria Malmer Stenergard, mentre quello olandese Caspar Veldkamp ha detto che il suo governo vede questo progetto "con un'inclinazione positiva", ma non ha ancora dato effettiva conferma della partecipazione.

Dubbi e opposizione in America

I governi europei più filo-ucraini hanno dunque mostrato una certa prudenza, se non scarso entusiasmo. Hanno messo le mani avanti rispetto a costi esorbitanti che non sono sicuri di potersi accollare. Ma in America si sono registrati [scetticismo](#) o persino aperto contrasto da parte degli stessi sostenitori del presidente. Sebbene la Casa Bianca sottolinei la propria distanza dalla questione ucraina, limitarsi a vendere armi non basta a tranquillizzare i [fautori](#) del MAGA. Lo slogan è ancora quello della campagna presidenziale: "Non è la nostra guerra".



Il fatto di fornire armi a Zelensky in maniera indiretta rappresenta comunque un tradimento delle promesse elettorali. La deputata repubblicana Marjorie Taylor Greene ha spiegato che non si tratta

